

Se è vero, come è vero, che ogni Natale è una novità ed una sorpresa, mi son messo a pensare quale è la situazione umana che son chiamato a vivere, stando con la mia Opera, qui in Brasile, in mezzo ai miei poverissimi.

Esiste veramente con molti in Italia - per alcuni da tanti anni, per altri da pochi anni, ma in un crescendo - una schietta partecipazione. Così riflesso sul significato di questo valore raro, fragile (basta poco per perderlo) e indispensabile per un servizio di questo tipo: tutto ciò per misurarli, per verificarli col Natale.

Conoscere, condividere, far popolo attorno a sé, senza distinzione alcuna, soprattutto fra quelli che vanno o non vanno in Chiesa, fu davvero il fascino di don Facibeni, fu la perla della sua condizione di Parroco e di Educatore, cioè di Padre.

Stando lontano, quando le possibilità di contatto immediato si riducono, quando le dimenticanze diventano insidiose e generano tanto rammarico, si impara cosa vuol dire il patrimonio di incontro e di amicizia, avviato da don Facibeni e tuttora in continuo sviluppo.

Quanta vicinanza si tocca, nonostante la separazione di migliaia e migliaia di chilometri.

Ora la tipica ricorrenza, il preciso riferimento della "vicinanza", personale e sociale, è proprio il Natale. Nella memoria vivente, che questo giorno severissimo porta con sé, si collega tutto il tessuto dei rapporti umani che esiste fra noi e che fa parte del tesoro di presenza popolare, che l'Opera Madonnina del Grappa possiede quale sua primaria responsabilità, quale controprova del suo servizio.

Quante volte sul punto di arrendersi per acciacchi o per difficoltà, che è meglio non evidenziare, ho sentito che non dovevo mollare, perché c'era da rispondere alla fiducia, alla attesa di tanti. Quella speranza così diffusa, che fa uscire sempre dal chiuso dei propri limiti.

Si rifletta un po' come e quanto il Natale vuol dire vicinanza inattesa e, d'altro canto, rifiuto di separazioni e distanze, pur rivestite di sacre abitudini e di potere violento e sospettoso. Il colmo della "vicinanza" è nella condizione di quel Dio-bambino: il Figlio eterno in Dio, si fa "uno di noi" e nasce alla maniera delle famiglie che non hanno appiglio ed appoggio. Questa condizione è perenne nella vita di Gesù Cristo; cioè è una scelta ed uno stile che caratterizza tutta la sua manifestazione di Salvatore dell'Umanità. "Vicinanza" è il canto degli Angeli, la partecipazione di quegli esseri

L'OPERA MISSIONARIA IN BRASILE

NATALE, ossia la "VICINANZA"

di Alfredo Nesi



I piccolissimi della Scuola Materna sul "vasino", che per loro è una scoperta. Le condizioni igieniche normali stanno diventando una convinzione nelle famiglie, che constatano la validità del recupero sanitario, sistematicamente e ad alto livello distribuito fra questi figli. La Scuola Materna ha urgenza di un ampliamento della sua sede e dobbiamo realizzarlo senza ricorrere alla cassa centrale della nostra Opera, già gravata di tanti problemi.



Un momento significativo delle "adozioni scolastiche": l'esame delle pagelle di scuola, fatto alla presenza dei genitori: discussione e impegno ulteriore. Queste adozioni non sono "a distanza", ma sono ravvicinate in un colloquio ed in uno scambio fra le famiglie italiane e brasiliane attraverso il nostro Centro.



Un gruppo di alunni delle "adozioni scolastiche": davanti a loro c'è un futuro migliore.

creati, già immersi nella felicità senza limiti.

"Vicinanza" è la presenza consapevole di Maria e Giuseppe, costruttori di un equilibrio familiare perfetto, atto alla crescita dell'Uomo-Dio. "Vicinanza" conquistano i Pastori - i migliori rappresentanti del popolo dell'Alleanza e della Promessa ed i Magi, espressione della cultura e dei popoli stranieri, chiamati a scoprire, fin da piccolo, il Signore delle genti.

Certo non si può affatto, pena... non far Natale, trattare questo giorno rivoluzionario nei condizionamenti che il consumismo, il classicismo del potere, la superficialità di un "vogliamoci bene", che troppo spesso vuol dire non amare nessuno e rimanere nelle genericità, quasi convogliano attorno ad un Natale ridotto a favola simpatica, ad un momento cordialissimo, ad un successo di mercato.

Per questo ho sempre pensato che per intendere don Facibeni e la sua eredità nell'Opera del Grappa, bisogna cercare e possedere una conversione "sociale": cioè vivere serenamente la rottura da un mondo borghese o clericale, che nulla hanno a che vedere con la presenza di Dio nei cuori e nella storia.

La "vicinanza" imposta dal Natale non è appena una simpatia e non si liquida con un giorno di assistenza, o di beneficenza.

E' dai Poveri di oggi, che sono frutto di una economia mondiale davvero aberrante, diabolica e omicida, che si impara cosa vuol dire Natale, come va visto nella realtà di questo Mondo spacciato, diviso.

Attorno a Natale deve impostarsi e deve esser servito lo sviluppo "reale", che annulla il dare e l'avere e moltiplica la presa di coscienza, la dedizione, quali risultati di una schietta esperienza di fede.

Il Natale della "vicinanza" caratterizza la condizione "missionaria e proletaria", con cui, con tratto profetico, don Facibeni definì la sua Opera.

Il Natale della "vicinanza" lo si realizza vedendo in una gioventù già condannata alla marginalizzazione, la possibilità in sviluppo per avere presto cittadini nuovi, liberati dentro per esser loro stessi liberatori consapevoli e irriducibili.

Per questo faccio Natale cercando di amare, con amore nuovo, questa presenza dell'Opera in Brasile, che dà a tanti la convinzione che si può, anche con un episodio di riscatto piccolo come questo, assaporare un sapore natalizio, un sapore di nascita in vista di un mondo del tutto diverso, ma avvicinabile a quello che si avviò con la vicenda di Betlemme.